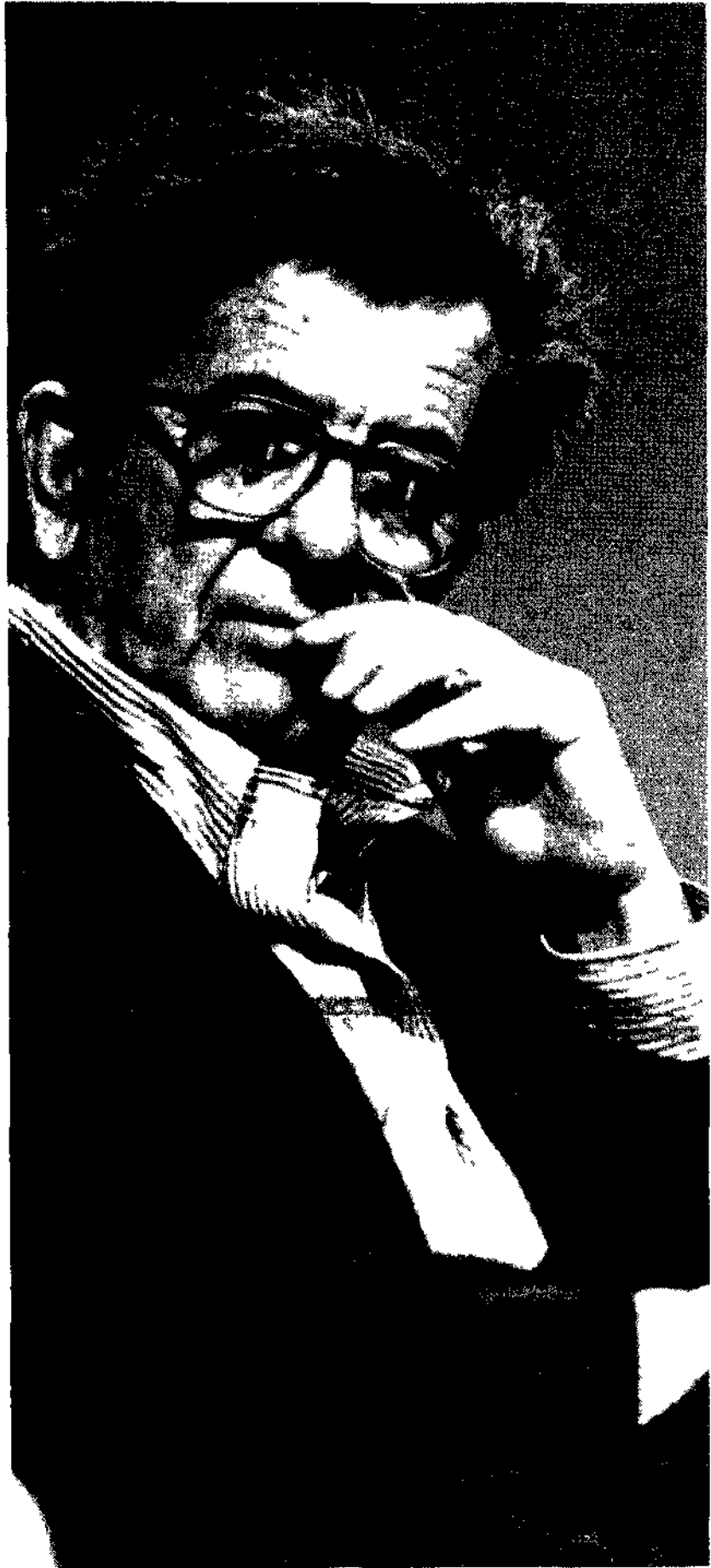


E con la candid camera di «Specchio segreto» cambiò il modo di fare televisione



Loy

Quell'idea «assurda» di film senza autore

**Cinema e tv
Quarant'anni
di attività
titolo per titolo**

Più di quarant'anni di spettacolo, diciassette film da regista, almeno due programmi fondamentali nella storia della tv italiana. Ecco, titolo per titolo, la carriera artistica di Nanni Loy. L'esordio nella regia, dopo gli studi universitari e il diploma in regia al Centro sperimentale di cinematografia, è del '49 con un documentario sui Pittori davanti allo specchio. Dopo varie aiuto-regie (soprattutto con Luigi Zampa), gira per il cinema *Parola di ladro* e *Il marito a quattro mani*, nel '57 e nel '58, con Gianni Puccini. L'esordio da solo è del '59 con *L'audace colpo dei soliti ignoti* cui seguono *Un giorno da leoni* (1961), *Le quattro giornate di Napoli* (1962, vincitore di due nastri d'argento e del primo premio al festival di Mosca), *Meda in Italy* (1963), *Il padre di famiglia* (1967), *Rosolino Paterno soldato* (1970), *Detenuto in attesa di giudizio* (1971), *Sistema l'America e torno* (1973), *Basta che non si sappia in giro* (1976, da *Signore e signori buonanotte*), *Cafè Express* (1979), *Testa o croce* (1983), *Mi manda Picone* (1984), *Amici miei atto terzo* (1985), *Scugnizzi* (1988), *Pacco doppio pacco contropaccotto* (1992). Più occasionale l'attività televisiva. Non dimenticabili *Specchio segreto*, il programma che nel 1965 inventa praticamente la candid camera cui segue *Viaggio in seconda classe*. Di recente era stato accanto a Piero Chiambretti in *Scusatè l'interruzione*. Per la tv aveva anche girato l'ultimo suo film, *A che punto è la notte*, miniserie tratta da un romanzo di Fruttero e Lucentini. Sempre lo scorso anno aveva firmato la regia per il teatro di Scacco pazzo. Anche attore, a Totò in *Totò, il bastardo della Regina*, poi fu protagonista del *Marcovaldo* televisivo di Ugo Gregoratti e di *Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli.

UGO CASIRAGHI

■ È impossibile offrire di Nanni Loy un ritratto più autentico di quello che ci dà lui stesso nella sua ultima intervista raccolta da Matilde Passa e pubblicata dal nostro giornale appena venerdì scorso 18 agosto a proposito dell'uscita in video, assente del suo film *Audace colpo dei soliti ignoti*. Nanni Loy questo regista che non si riteneva un «autore» era profondamente convinto di quanto diceva e cioè che il cinema non lo fa uno solo ma lo fanno in molti. Per conseguenza la miglior delle commedie all'italiana non si deve soltanto a Monicelli, a Dino Risio o a Comenenti ma ancor più agli sceneggiatori specialmente se si chiamano Age e Scarpelli oppure Maccari e Scialoja e a tutti i tecnici e gli artisti che hanno collaborato al risultato d'insieme. Come già sosteneva Blasetti d'accordo in questo con Umberto Barbaro e con la leona anti-idealista il film e opera collettiva. Il cinema può diventare eccezionalmente *arte* nel momento in cui nasce come industria. E non è destinato a pochi intellettuali ma ha il dovere primario di rivolgersi al pubblico più vasto possibile.

attori (Ferzetti, Andrea Checchi) all'arredatore-costumista al direttore di fotografia ecc. e invece la mano line dei due autori era proprio quella che dava il timbro a quel film singolare, uno dei pochi capaci di illuminare un periodo cinematografico quanto mai oscuro.

Dopo *Il marito* con Alberto Sorbi dovuto allo stesso tandem ma meno riuscito Nanni Loy fece il suo esordio da solo con il seguito dei *Soliti ignoti* che accettò nel 1959 per poter poi realizzare all'inizio del successivo decennio che nuovamente si apriva ai film sulla Resistenza, due progetti che gli stavano a cuore: *Un giorno da leoni* e *Le quattro giornate di Napoli*. Benché con *Audace colpo* riuscì a non far troppo rimpiangere un modello d'altrove impetibile con le due opere più personali e soprattutto con la seconda affermò le sue capacità registiche padroneggiando il grande spettacolo di epoca conale con un polso una grinta che non convulso allora tutta l'attoria ma che anche oggi a distanza di trentatré anni lasciano il segno. Da quell'esperienza nacque oltretutto in Loy un intenso amore per il popolo napoletano che sarebbe ritornato in alcune sue impeccabili ma aspre commedie più recenti da *Cafè Express* a *Mi manda Picone* e ad altre. Pure di queste il regista assegnava il merito principale al sceneggiatore Elvio Porta ai protagonisti Nino Manfredi (uno dei suoi favoriti) o Giancarlo Giannini. Insomma il successo non lo aveva cambiato.

Esordi con «Parola di ladro»

Del resto anche come regista Nanni Loy aveva debuttato in cop-pia. Quando nel lontano 1957 scelse il mio *Parola di ladro* per una delle mattinate domenicali a prezzo ridotto organizzate dai critici milanesi a sostegno del buon cinema nazionale l'indimenticabile Gianni Puccini e lui trentaduenne sendo reduce dal Centro sperimentale di Roma (dove avrebbe insegnato qualche decennio più tardi) si sottoposero all'esame con la trentarella addosso Gianni Puccini lo conoscevo da tempo fin dagli anni del fascismo ma Nanni Loy era ignoto e imparai così a stambrarlo di allora. Perché fin d'allora egli attribuiva il merito dell'ottima riuscita di quella commedia che era insieme di costume, di costume e ambientata infatti in epoca fascista non solo al suo più esperto collega ma anche agli

La poesia di Marcovaldo

Era fondamentalmente un antropologo curioso attento dotato di umorismo. Cominciò a rivelare (anche come attore) queste sue qualità nel 1964 con le sbellicanti puntate televisive di *Specchio segreto* che coglievano al vero il piccolo umanità quotidiana a suoi buis suoi sbalordimenti con una fulminea grazia. Qualcosa rifiutò anche nei molti film a episodi ai quali in sostanza dovette piegarsi per esigenze produttive ma che talvolta erano percorsi da intuizioni di que-

di sviluppo meccanici. In televisione avrebbe comunque raggiunto altri traguardi con *Marcovaldo* tratto da Italo Calvino e con *A che punto è la notte* dal romanzo giallo di Fruttero e Lucentini sulla Torino segreta della Fiat.

Per un uomo così la spinta legittima era di toccare i gravi problemi della società nazionale e meridionale in specie con un linguaggio accessibile e attraente. Per questo si avvale dei maggiori attori della commedia all'italiana (e talvolta anche del bozzetto all'italiana) col nobile proposito oltre tutto antico nella nostra tradizione di *istrarre dicerendo*. Manfredi e Pognazzi nel *Padre di famiglia*, Sordi in *Detenuto in attesa di giudizio* avevano appunto questo compito. Se nel *Marito* un comico come Sordi era stato al servizio di un carattere (praticamente il suo) in *Detenuto* raffigurava un cittadino come tanti altri alle prese con la giustizia. Il problema si sarebbe come tutti sanno aggravato col tempo ma portò all'inizio degli anni Settanta suonava come un campanello d'allarme.

La commedia «amara»

Per quanto gli è stato permesso di concipirlo e di attuarlo il cinema di Nanni Loy come quello di Rosi di Petri di Damiani e di altri della tendenza cosiddetta «politica» — ha mirato a rappresentare i mali dell'Italia e a infondere nel pubblico o la coscienza e la necessità di superarli. L'amarezza di cui è intrisa una commedia all'italiana appartiene in ritardo (1980) quale *Cafè Express*, dove la fusione tra il regista e il protagonista Manfredi è ormai perfetta. Si aveva ben poco della commedia sbarazzata e pur problematica degli anni del boom economico conservata inequivocabilmente in se stessa il carattere italiano. Certo in un'accezione più dolorosa e quasi disperata conforme al degrado che nel frattempo aveva in quanto la comunità nazionale. Loy rappresentava situazioni realistiche con lo stesso affetto per i suoi personaggi con la stessa meraviglia per le risorse tutte nostre di fronte alla sventura. In questo senso il cantore tipico delle *Quattro giornate* è l'acuto osservatore di *Specchio segreto* si davano la mano rivelando che al di là di certo eclettismo di una dispersione di talento accreditabile a un industriale incapace di essere davvero tale, rimane questo tratto distintivo del suo lavoro.

Tra i registi sceneggiatori che in folla schiera hanno contribuito alla crescita civile in Italia oggettivamente sempre più disprezzata il posto di Nanni Loy non è di secondo piano. La sua modestia non può fargli dimenticare il suo valore. Se il termine autore o peggio attore lo mandava letteralmente in bestia il nostro amico aveva altre facce e il suo vero e il suo brillante animatore che fu sempre ben presente alla coltura e all'indirizzo di elevazione sociale e culturale — comunque e sempre — fianco degli emarginati e del loro miserabile vitigno.

Da Manfredi a Pontecorvo, da D'Alema a Bertinotti: così lo ricordano amici, colleghi e politici

«Un uomo sensibile, un artista serissimo»

■ ROMA Il cinema l'impegno. In romana Ecco Nanni Loy come lo ricordano amici e collaboratori non necessariamente costieri. È un che molti politici a dimostrazione di un'intensa passione civile che lo animava.

Era un regista magnifico e un uomo spiritoso dice Vittorio Gasman che con il cineasta sardo aveva girato *L'audace colpo dei soliti ignoti* nel '59. L'ultima volta ci siamo incontrati in trattoria da Otello alla Concordia dove andavo tutti i mercoledì. Scherzavo come sempre ma era sembrato in ottima forma. Scrisimo come regista frastuonante come persona aveva una continua voglia di giocare e raccontare secondo Nino Manfredi che ebbe con Loy un lungo sodalizio. Fra tutti i film gli amava il più quello che ricordo più volentieri è *Cafè Express* dove aveva un piccolo ruolo ma con un esito un episodio tra comunisti Nanni ad allungarlo. Ero sicuro che il personaggio di Franco di via volevo un'adattazione che fu l'abuso sui tre in vendita nelle cattedre e parimmo

avrebbe avuto fortuna. E così fu. Anche Allertone e comincio. È una grandissima perdita per il cinema italiano. Era un persona di estrema sensibilità aveva umori sereni intelligenza inedita dice Sordi che lo feriva più di un'altro che sembrava un pazzo. Era diresse diresse *Il marito* e quattro mani con Gianni Puccini che fu poi protagonista di uno dei suoi film più riusciti *Detenuto in attesa di giudizio*. L'ultimo in cui ho girato che sembrava un pazzo. Nanni per la proiezione di *Un uomo a Roma* parlammo in fondo di un progetto in cui mi ero di politica. L'argomento non era certo bu Nanni ma me non volevo più fare. Intende spiegare perché.

Alto punto era un spicchio di Massimo Ghini in viale delle Vittorie. Era l'ultimo dei miei. La mia forte. Un personaggio semi-divino spesso mi domandavo cosa si potesse dire di questo. Anche di un mio bravo amico di un certo Eraldo

anche nel sindacato allora perché Nanni era pure un bravissimo attore. Alessandro Haber lo conoscevo bene dopo aver lavorato in *Parola di ladro* doppiopacco e in *Parola di ladro*. Avevo un grande talento ma che non lo aveva mai scoperto. Lui fu insegnante a indicarmi anche delle cose più antiche. Dal suo ragazzo lo compri molto.

Maestro che Dino Risio del tempo. Sembrava un uomo di un certo livello. Aveva una sala molti personaggi di un'intelligenza diversa di quella di un comico. Anche in *Parola di ladro* se ne ricordavo. Sul teatro molto bene assiste pure Carlo Lizzani. Ho dato una esplosione. La gente di stambrato al cinema e un certo Puccini e *Le quattro giornate di Napoli* ma anche a tutte le sue commedie. Avevo un'idea di lui molto diversa di un certo costume. Era il più. Era un più senza niente e nell'ultima parte di un film di



nostro cinema e nell'amministrazione locale. Che *Le quattro giornate* si univa e poi lavorò lo pensano in molti per esempio Carlo Pontecorvo addolorato per la scomparsa di un amico simpatico e caldo e spiritoso. Lo ricordo soprattutto come una persona con cui si poteva vivere. È naturalmente per i suoi film *Le quattro giornate* e *Detenuto in attesa di giudizio* affettuosi e belli e importanti. Un film l'unica tanto secondo Pupi Avati che è un bene e sostiene una causa. Loy è stato un regista onesto e onesto sotto il titolo solo dagli snob. Ha avuto la sfidatezza di frequentare la televisione quando gli altri registi la guardavano con sufficienza. Era un grande uomo di nuovo di fine. E anche il mio Francesco Maselli così lo ricordavo scherzosamente. In un'occasione quando Loy uscì dal Anicò ricordo un paio di battute comuni non sempre con un suo posizioni ideologiche ma l'unico. Era la stessa battuta che poi era un'idea di un certo costume e per

di un certo costume e per